

Vedano Aperta

Informatore di vita parrocchiale

ANNO XXIII- n. 3

Maggio 2012

Direttore responsabile

Don Roberto Verga

Sede:

Piazza San Maurizio, 10
21040 VEDANO OLONA (VA)
Tel. 0332.400109 — www.parrocchiavedano.it

IN QUESTO NUMERO ...

EDITORIALE 4

VITA DELLA CHIESA

- Tra fede e Fidel 6
- Il nuovo vicario episcopale di Varese 8

VITA DELLA PARROCCHIA

- Il rifacimento della chiesa parrocchiale 9
- Ciò che abbiamo di più caro 10

FAMIGLIE 2012

- Messaggio del Papa 11
- La parola del Cardinale 12
- In dialogo con Serena Cammelli e Aldo Maria Valli 13
- Fonduta della domenica 14
- Una gita in famiglia 15
- La "solidal catena" del banco alimentare 17
- Per sempre 18
- Programma dell'evento 19
- Cruciverba della famiglia 20
- Straordinarietà nella normalità 21

VITA D'ORATORIO

- Oratorio estivo: grandi novità in arrivo 22

STORIA DELLA CHIESA

- Rinnovamento nella fedeltà 23



UN SANTO IN FAMIGLIA

- I coniugi Bernardini 27

IN MARGINE AD UNA POESIA

- Il fringuello cieco 28

NOTE D'ARCHIVIO 29

RICORDIAMO CHE 30

,S.Pancrazio, 12 maggio: perché non limitare ad una solenne celebrazione eucaristica e ad una processione la ricorrenza annuale del santo patrono del paese?

Perché organizzare per una settimana intera numerosissimi eventi, che spaziano nei campi dell'arte, della musica, dello sport, della medicina, della ricerca scientifica, della fisica?

Tutto questo cosa c'entra con l'Eucarestia?

La risposta sta dentro le stesse parole con le quali Gesù ne preannuncia l'istituzione: "Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è per la vita del mondo".

La natura stessa dell'evento eucaristico, dunque, contiene questo nesso con le cose, con le attività dell'uomo, perché è fonte di vita nuova, cioè sorgente, principio di un'umanità capace di affrontare il reale non più in solitudine o in una fragile relazione, trattenuta da un semplice interesse momentaneamente comune, ma nella coscienza di quella presenza, che desta l'attrattiva permanente dell'intelligenza. Infatti muove la singola persona davanti ad ogni frammento della realtà, nel quale cerca il mistero, lo trova e lo venera. Al riguardo mi piace, per non dimenticarmi, ricorrere al grande beato inglese, Card. Newman, scelto come punto di riferimento nella edizione della Fiera di S.Pancrazio 2011, che diceva: "Non mi soddisferà ciò che soddisfa tanti, avere due sistemi indipendenti, intellettuale e religioso, che camminano l'uno accanto all'altro contemporaneamente a causa di una specie di suddivisione di compiti e riuniti solo per caso. Non mi soddisferà se... i giovani discutono di scienza tutto il giorno e si presentano dinnanzi alla religione soltanto di notte"

Newman insegna così che la vera natura della ragione dell'uomo è apertura al mistero della vita, a ciò che lo genera e lo sostiene, che egli considera "ciò che c'è di più reale".

Gli fa eco **S Giuseppe Moscati**, scelto come icona illuminante la manifestazione di quest'anno sul tema della medicina. Chi è ?

"È un laico, che ha fatto della sua vita una missione percorsa con autenticità evangelica. È un medi-

co, che ha fatto della professione una palestra di apostolato,

una missione di carità. È un professore d'università, che ha lasciato tra i suoi alunni

una scia di profonda ammirazione. È uno scienziato d'alta scuola, noto per i suoi contributi scientifici di livello internazionale". (Paolo VI, 16.11.1975)

Sinteticamente, i santi contemporanei ci dicono che, partecipando al mistero di Cristo, la nostra vita e tutta la nostra vita, con la famiglia, il lavoro, la ricerca, gli interessi, la salute e la malattia, diventa la strada per giungere al compimento di sé. Conseguentemente si comprende come l'articolazione della proposta culturale della Fiera abbia come obiettivo quello di sollecitare l'intelligenza nel cercare di conoscere la verità, utilizzando tutte le facoltà umane per svolgere questo compito: coscienza, stupore, ragione e desiderio di bellezza.

Non sorprende allora aver contemplato tra gli stand allestiti al parco Spech numerosi teli con la fotografia del grande scienziato **Jerome Lejeune**, in camice bianco davanti ad un microscopio, per il quale recentemente si è chiusa la fase diocesana



del processo di beatificazione. Sua figlia, Clara, presidente della General Electric in Francia, ha testimoniato l'affascinante vita del papà, racchiusa in questa frase, che ha pronunciato prima di morire, pensando ai bambini Down: "È allo studio di tale immensa sofferenza che ho consacrato la mia attività di ricercatore". Ma non meno commovente è stato ascoltare le parole di Lucrezia Tresoldi, che ha indicato il punto più struggente del suo cuore di mamma: "Il momento più incredibile? Quando, dopo 18 anni di coma, ho risentito la voce di mio figlio: "Mamma, voglio il caffè...". Così come Claudia, completamente paralizzata, da 18 anni comunica la sua forte e intelligente personalità solo con gli occhi, il cui codice di lettura è nascosto nel cuore dell'ammirevole marito Renato.

Documenti di una vita che, discendendo dall'altare, per raggiungere l'intimità delle case, la fatica del lavoro, la dinamica della ricerca, la cura del malato, trasforma il tempo e lo spazio in storia di salvezza. "La fisionomia del cristiano", ci dice il nostro Arcivesco, Card. Angelo Scola, "e della co-



munità
d e i
fedeli
vive di
questa
forma
eucari-
stica
c h e
p r o -

magicamente dalla grande pianista Jin Ju, abbiamo sperimentato la gioia di cercare e insieme di trovare.

Benedetto XVI, a conclusione della giornata mondiale della gioventù in Germania nell'agosto del 2005, parlando ai membri della Conferenza Episcopale Tedesca e domandandosi quale fosse la strada per incontrare di nuovo tanti giovani e adulti che si sono allontanati dalla Chiesa, diceva: "Forse deve esistere, da una parte, una specie di pre-catechesi di accesso per i pagani che soprattutto schiuda alla fede, ma dall'altra occorre anche sempre di nuovo il coraggio di trasmettere il mistero stesso nella sua bellezza e nella sua grandezza e di rendere possibile l'impulso a contemplarlo, a imparare ad amarlo e poi a riconoscere : ecco, è questo"!

Don Roberto Verga

gressivamente trasfigura i ritmi dell'esistenza personale, mentre contribuisce all'edificazione di una vita buona anche a livello sociale".

La Fiera di S.Pancrazio vuole essere, così, un piccolo tentativo per intercettare il cammino di tanti uomini di oggi, anche dei nostri paesi, che cercano, che hanno sete di Altro, e che, ci auguriamo, anche guardando stupiti la bellezza degli affreschi del '400 nella chiesa di S.Pancrazio, o ascoltando Chopin, Schumann e Liszt, interpretati

TRA FEDE E FIDEL

*In margine al viaggio del papa in Messico e a Cuba,
23-29 marzo 2012*

Benedetto XVI continua a sfidare tutti, testimoniando che la fede può essere un contributo decisivo per affrontare le prove che i popoli hanno davanti. Questo è il senso dei suoi incontri e di tutti i suoi viaggi missionari per il mondo, che non sono mai facili per l'insensata ostilità che egli spesso incontra, per la vana speranza delle autorità locali di assistere ad una sorta di "compromesso storico" con la Chiesa che prenda dalla giustizia, dalla libertà, dalla pace e dalla riconciliazione. Quello, poi, che si è concluso a Cuba è stato forse il più difficile, sottoposto a rischi di strumentalizzazione politica e seguito con particolare severità dai mass-media internazionali.

Le cortesie diplomatiche, le strette di mano, gli incontri cordiali non ci devono far perdere di vista l'essenziale, vale a dire il messaggio di speranza di quell'uomo vestito di bianco che si presenta umilmente come "pellegrino della carità".

Quest'ultimo viaggio intendeva essere ed è stato un «incontro personale» tra il Papa e due popoli che lo aspettavano con molto desiderio di conoscerlo e di vederlo, fisicamente: una forte vicinanza di Benedetto XVI soprattutto a chi soffre, e un sostegno alla rivendicazione della libertà religiosa, tema sensibile in entrambi i Paesi visitati.

Il tema della libertà religiosa che intende la Chiesa come comunità che si esprime e che è capace di servire il popolo, è un tema di grande attualità, sia in Messico sia ancor più a Cuba, e il Papa ha dato in questo un impulso molto importante.

La questione della speranza ha riguardato tutti e due i popoli che il Papa ha visitato, e che vivono per motivi diversi situazioni di difficoltà, di problematiche di violenza o di mancanza di rispetto dei diritti fondamentali. Il messaggio papale di speranza e di incoraggiamento ha spinto a guardare in avanti, per cercare di costruire insieme una società solidale, una società giusta che sappia prevedere la possibilità di uno sviluppo integrale delle persone. Papa Ratzinger ha allargato lo sguardo a tutto il continente e quello che ha detto non vale solo per due popoli, anche se era molto concreto per loro, ma per tutti i cattolici e per tutti gli abitanti del continente latinoamericano che erano interessati - nel duecentesimo della loro indipendenza - a ritrovare le loro radici cristiane, il loro entusiasmo nell'impegnarsi per un futuro migliore.

Mi è stato suggerito un immaginoso e suggestivo titolo del breve incontro del 29 marzo tra Fidel Castro e Benedetto XVI: "il teologo e il rivoluzionario"; un'immagine, che da un certo punto di vista potrebbe essere applicata a entrambe le parti di quel dialogo. E non è detto che sia sbagliato definire Benedetto XVI un "rivoluzionario", più di quanto si potrebbe parlare di Fidel Castro come di un "teologo". Ovviamente la teologia e la rivoluzione che li accomunerebbero sono molto diverse: Castro ha perseguito una battaglia contro la modernità economica e sociale, mentre papa Ratzinger ha rivoluzionato il pensiero della Chiesa, della Curia e dei fedeli sul relativismo imperante nella nostra epoca. Il



pensiero di entrambi, durante quello storico incontro, deve essere volato a Giovanni Paolo II che auspicava "il momento in cui la Chiesa possa portare nei vari campi del sapere i benefici che il suo Signore le ha affidato e che non può mai dimenticare". D'altra parte lo stesso Benedetto XVI, sull'aereo che lo portava in Messico, aveva dichiarato: «La visita di Giovanni Paolo II del 1998 ha inaugurato una strada di collaborazione e di dialogo costruttivo ...». Dunque, un teologo e un rivoluzionario, che però su libertà religiosa e diritti umani hanno visioni contrapposte. Benedetto XVI ha sempre chiarito con forza come la libertà religiosa è la pietra angolare della democrazia, mentre Cuba - soprattutto nei primi anni della rivoluzione - non dava alcuno spazio al culto. Oggi è evidente che l'ideologia marxista, com'era concepita, non risponde più alla realtà, non è in grado di costruire una società vitale e moderna (" Il marxismo è superato" ha detto il papa, suscitando il visibile malumore dei burocrati del socialismo tropicale); devono essere trovati nuovi modelli, rintracciati con pazienza e in modo costruttivo, con spirito di dialogo, per evitare traumi e per aiutare il cammino verso una società fraterna e giusta come la si desidera per tutto il mondo. Per questo, l'uomo di religione e di cultura Ratzinger, nella sua densa e ponderata omelia lanciata, durante la solenne celebrazione, dall'altare nella "Plaza de la Revolución" al presidente Raoul Castro e ai trecentomila Cubani, ha esortato le autorità a vedere nella Chiesa indigena una forza non di contrasto, ma uno strumento di mediazione nella fase di apertura che l'isola caraibica sta cominciando ad attraversare. È certo che i Castro, le autorità cubane, abbiano trovato nel pontefice un osso duro, sulla questione dei diritti umani: su di essi, egli è poco incline a lasciar perdere in nome della tranquillità degli animi.

Nel 1998 il pontefice polacco, promotore della caduta del comunismo, vide un Fidel ancora in piena forma, cordiale, aitante, sicuro di sé e miracolosamente invulnerato dai collassi dei regimi comunisti. Fu un evento di portentosa solennità mediatica: l'abbraccio di quei due robusti protagonisti della storia del XX secolo, insuperabili artisti della comunicazione, davanti agli occhi del Mondo intero sembrò segnare la fine dell'era della caduta del muro di Berlino. Ma, per quanto riguarda Cuba, l'evento non andò al di là del grande impatto mediatico. Nulla di significativo accadde all'Avana; anzi, alcuni anni dopo si abbatté sui Cu-



bani una sorta di "primavera nera": purghe crudeli, retate di dissidenti come ai tempi del Che Guevara, fughe in massa verso la vicina Florida.

Il clima dell'incontro alla Nunziatura del 19 marzo 2012 è stato completamente diverso: è apparso un Fidel Castro ottantacinquenne, malato, sostenuto a fatica dalle guardie del corpo e un papa, suo coetaneo ma ancora vigoroso, che chiede "giustizia e libertà", quasi a lanciare un invito a guardare a Dio e al futuro "senza paure né rancori".

"Che nessuno si senta impedito o limitato nelle sue libertà fondamentali!" È stato l'accorato appello con cui Benedetto XVI si è congedato dai Cubani e sappiamo che la libertà è drammatica, come era solito dire il teologo maestro spirituale di Ratzinger, Urs Von Balthasar. E lo è ancor di più, se viene affermata, sollecitata, e quasi supplicata in un crescendo che trasforma la parola in una sfida sommessa e audace. Rivolgendo il suo commosso addio all'isola, il papa ha invitato il Paese al dialogo e a eliminare "posizioni inamovibili e punti di vista unilaterali".

Ancora negli ultimi giorni precedenti il suo viaggio, Benedetto XVI ha chiesto con forza cambiamenti e un ruolo maggiore per la Chiesa cattolica a Cuba, ma il suo appello è stato costantemente respinto dal regime comunista.

Tutto ciò che avverrà d'ora in poi sarà diverso e imprevedibile.

Alvisio

Il nuovo vicario episcopale di Varese

Nella Messa Crismale del Giovedì Santo, nel Duomo di Milano, l'Arcivescovo ha annunciato diverse nomine che riguardano il vicario generale della diocesi, nella persona di Mons. Mario Delpini che succede a Mons. Carlo Redaelli, e i vicari episcopali di zona, tra cui la nostra zona di Varese guidata, in questi ultimi nove anni, da Mons. Luigi Stucchi.

La diocesi di Milano, alla quale apparteniamo, è molto estesa per cui, a fronte dell'esigenza di rendere governabile una diocesi di tali proporzioni, nei decenni precedenti si è provveduto a suddividerla in zone pastorali (per la precisione sette) guidate da un vicario non necessariamente insignito della dignità episcopale.

Prima di presentare il nuovo vicario episcopale di Varese possiamo tentare di capire quali sono stati

i criteri di scelta dell'Arcivescovo, che certamente si inserisce nel solco dei suoi predecessori, ma apporta novità

al progetto pastorale e all'immagine generale della Chiesa ambrosiana. Nella scelta dei vicari, come suoi rappresentanti sul territorio, il card. Scola ha optato per dei parroci o prevosti o comunque dei sacerdoti già impegnati nella pastorale diretta nelle parrocchie, rendendo così evidente l'unicità della responsabilità episcopale resa operativa sul campo della diocesi dalla presenza di vicari con precedente esperienza nella pastorale ordinaria delle parrocchie.

Per quel che riguarda il vicario generale, primo collaboratore dell'Arcivescovo, si tratta di una persona che conosce molto bene intere generazioni di sacerdoti essendo stato prima professore e poi Rettore maggiore dei Seminari diocesani. Queste nomine, dunque, non sono solo un avvicendamento di persone per rispondere alle esigenze di un organigramma organizzativo, ma sono un segno del modo di essere padre del suo popolo da

parte dell'Arcivescovo, un'espressione del suo stile pastorale che avvicina una necessaria suddivisione territoriale con la comunione ecclesiale tra il Pastore e il suo gregge.

A Varese arriva (le nomine saranno operative dal 29 giugno) Mons. Franco Agnesi, nato a Milano il 04 dicembre 1950 e ordinato sacerdote nel 1974, diventa vice-Rettore del Seminario Teologico di Saronno. Dal 1980 al 1989 ricopre il ruolo

di Assistente diocesano del settore giovani di Azione Cattolica e negli anni a seguire diventa Assistente Generale diocesano. Nel frattempo il card. Martini lo incarica di seguire la Pastorale Giovanile della diocesi e nel 1995 lo nomina Provicario Generale e Moderator Curiae. Con il card. Tettamanzi cambia ruolo diventando, nel 2003, parroco di Cesano Boscone fino al 2008, quando viene nominato parroco nella parrocchia di san Giovanni Battista a Busto Arsizio e prevosto della città. Di lui si dice che sia un grande comunicatore e una persona affabile,

che sa farsi voler bene da tutti; in tutti i posti dove ha svolto il suo ministero ha lasciato un segno buono e indelebile del suo passaggio.

Un doveroso ringraziamento per il lavoro svolto in questi anni va al vicario uscente Mons. Luigi Stucchi, conosciuto per essere stato anche prevosto e decano di Tradate, che ha guidato la zona pastorale di Varese in anni di cambiamenti nella configurazione della chiesa locale che ancora non sono stati pienamente assimilati e che richiederanno un'ulteriore cammino e riflessione.

Vezio



Il rifacimento della chiesa parrocchiale

Dopo la presentazione del progetto e i necessari permessi che dovranno essere rilasciati dalla Curia di Milano, quindi verosimilmente circa a metà luglio, inizieranno i lavori per il nuovo impianto di riscaldamento e la pavimentazione della chiesa parrocchiale.

Si tratta di lavori ormai improcrastinabili in quanto l'attuale riscaldamento, a gasolio, con due "bocchettoni" per l'aria calda, risulta insufficiente e poco funzionale in quanto disperde il calore in un ambiente grande come la chiesa e pertanto non assolve alla sua funzione. L'intervento che si andrà a compiere si collegherà al gruppo caldaie, a metano, che sta sotto la casa parrocchiale e proseguirà, nello spazio perimetrale della chiesa, con dei pannelli radianti a pavimento (una sorta di tubi a serpentina che si snodano nell'area interessata) ideali per grandi ambienti; il calore sarà emanato per irraggiamento ovvero riscalderà tutto lo spazio fino a due metri da terra (oltre è superfluo) evitando così la dispersione inutile di calore. Questa tecnica, inoltre, permette altre due aspetti non secondari e cioè la conservazione degli affreschi e

dei dipinti, dato che non c'è moto d'aria nelle parti alte della chiesa, e un risparmio energetico in quanto il circolo dell'acqua calda può avvenire costantemente a 35 gradi. Contestualmente all'impianto di riscaldamento si procederà al rifacimento del pavimento e alla riqualificazione della sacrestia (è zona di passaggio tra la caldaia della casa parrocchiale e il vano-chiesa). L'attuale pavimentazione è del 1925 ed è costituita da marmette in graniglia di marmo e cemento; quella che verrà posata sarà in pietra naturale in quattro tonalità di marmo di cui tre in travertino.

Come si diceva i lavori inizieranno in luglio e dureranno più o meno tre mesi, in tempo, comunque, per l'accensione dei riscaldamenti nel prossimo autunno; il preventivo di spesa stimato si aggira attorno ai 250.000 euro. Avremo un ambiente, quello sacro della nostra chiesa parrocchiale, più funzionale alle esigenze e più bello dato da una pavimentazione più consona ad un luogo di culto.

Vezio



Il *Vedano Aperta* è stato chiuso in concomitanza con la Fiera di san Pancrazio; nel prossimo numero, *Estate 2012*, ci saranno **tutti i servizi sull'evento**

Ciò che abbiamo di più caro

Non è stato il “solito” ritiro quello di domenica 15 aprile per i ragazzi di quarta elementare...

Uno s'immagina tutto preparato: fotocopie, canti, preghiere, brani di vangelo ... Invece niente di tutto ciò, ma una comunicazione di esperienza, vivace grazie a domande mirate, molto ben articolate.

È stato un incontro singolare, molto bello per la sua immediatezza e la sua verità.

Don Roberto è capace di renderti protagonista, sa coinvolgere e mettere in gioco la ragione e il cuore di chi ha davanti.

Mi ha colpito il modo con cui egli ha condotto l'incontro: si è rivolto alle catechiste “interrogandole”, una a una, con domande “su misura”, e ciascuna ha risposto con la propria esperienza, legata a fatti concreti della propria vita personale. E così il don ha fatto emergere per i ragazzi (ma anche per noi, che in un certo senso siamo state condotte a ripensare e riconfermare la nostra fede) una trama di comportamenti che ciascuno è capace di attuare ogni volta che riceve Gesù nella santa Comunione. E quando poi ha interrogato i ragazzi, è rimasto colpito e stupito per l'attenzione che avevano prestato.

Domande e risposte hanno come costruito un percorso, le cui tracce i nostri ragazzi sperimenteranno tra non molti giorni, quando vivranno il loro primo incontro personale con Gesù: stupore, emozione, commozione ... E, incontro dopo incontro, cresceranno nella certezza che è LUI che agisce in noi! Sentiranno come LUI opera nella vita di ciascuno, se Gli dici “sì”; come LUI chiama ognuno a un compito specifico; come LUI sostiene e dà forza nella vita di ogni giorno, per affrontare le piccole e le grandi difficoltà; come LUI mette in



gioco la tua libertà per sospingerti a scegliere il meglio per te e, quindi, per gli altri; come LUI è fedele compagno di viaggio e amico sicuro.

Don Roberto ha “interrogato” anche le suore ed Enzo che si sono presentati “per caso” (o forse no!) verso la fine dell'incontro. E siccome il don è un vulcano di idee che hanno bisogno di attuazione, una la realizzerà il giorno della Prima comunione, il primo maggio.

È stata una verifica “in diretta” per le catechiste, per i ragazzi e per lo stesso don Roberto, verifica positiva e gratificante.

Marinelda

Omelia di Benedetto XVI pronunciata al termine della Via Crucis del Venerdì santo

Cari fratelli e sorelle,

abbiamo rievocato, nella meditazione, nella preghiera e nel canto, il cammino di Gesù sulla via della Croce: una via che sembrava senza uscita e che invece ha cambiato la vita e la storia dell'uomo, ha aperto il passaggio verso i «cieli nuovi e la nuova terra» (cfr Ap 21,1). Specialmente in questo giorno del Venerdì Santo, la Chiesa celebra, con intima adesione spirituale, la memoria della morte in croce del Figlio di Dio, e nella sua Croce vede l'albero della vita, fecondo di una nuova speranza.

L'esperienza della sofferenza segna l'umanità, segna anche la famiglia; quante volte il cammino si fa faticoso e difficile! Incomprensioni, divisioni, preoccupazione per il futuro dei figli, malattie, disagi di vario genere. In questo nostro tempo, poi, la situazione di molte famiglie è aggravata dalla precarietà del lavoro e dalle altre conseguenze negative provo-

cate dalla crisi economica. Il cammino della *Via Crucis*, che abbiamo spiritualmente ripercorso questa sera, è un invito per tutti noi, e specialmente per le famiglie, a contemplare Cristo crocifisso per avere la forza di andare oltre le difficoltà. La Croce di Gesù è il segno supremo dell'amore di Dio per ogni uomo, è la risposta sovrabbondante al bisogno che ha ogni

persona di essere amata. Quando siamo nella prova, quando le nostre famiglie si trovano ad affrontare il dolore, la tribolazione, guardiamo alla Croce di Cristo: lì troviamo il coraggio per continuare a camminare; lì possiamo ripetere, con ferma speranza, le parole di san Paolo: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? ... Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati» (Rm 8,35.37).

Nelle afflizioni e nelle difficoltà non siamo soli; la

famiglia non è sola: Gesù è presente con il suo amore, la sostiene con la sua grazia e le dona l'energia per andare avanti. Ed è a questo amore di Cristo che dobbiamo rivolgerci quando gli sbandamenti umani e le difficoltà rischiano di ferire l'unità della nostra vita e della famiglia. Il mistero della passione, morte e risurrezione di Cristo incoraggia a camminare con speranza: la stagione del dolore e della prova, se vissuta con Cristo, con fede in Lui, racchiude già la luce della risurrezione, la vita nuova del mondo risorto, la pasqua di ogni uomo che crede alla sua Parola.

In quell'Uomo crocifisso, che è il Figlio di Dio, anche la stessa morte acquista nuovo significato e orientamento, è riscattata e vinta, è il passaggio verso la nuova vita: «se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12,24). Affidiamoci alla Madre di Cristo. Lei che ha accompagnato il suo Figlio sulla via dolorosa, Lei che stava sotto la



Croce nell'ora della sua morte, Lei che ha incoraggiato la Chiesa al suo nascere perché viva alla presenza del Signore, conduca i nostri cuori, i cuori di tutte le famiglie attraverso il vasto *mysterium passionis* verso il *mysterium paschale*, verso quella luce che prorompe dalla Risurrezione di Cristo e mostra la de-

finitiva vittoria dell'amore, della gioia, della vita, sul male, sulla sofferenza, sulla morte. Amen

Lettera inviata dall'Arcivescovo Angelo Scola per il prossimo VII incontro mondiale delle famiglie

A tutti i fedeli dell'Arcidiocesi di Milano

Carissimi,

nell'imminenza del VII Incontro Mondiale delle Famiglie voglio rivolgermi a ciascuno di Voi per richiamare ancora una volta il significato di questo decisivo evento ecclesiale.

Nel contesto sociale e culturale attuale, l'*Incontro Mondiale delle Famiglie* è per le nostre comunità e per tutti noi un'occasione unica e preziosa per riconoscere e rendere una chiara testimonianza del valore ecclesiale e sociale della famiglia.

La famiglia è la via maestra e la prima, insostituibile "scuola" di comunione, la cui legge è il dono totale di sé. I cristiani, proponendola in tutta la sua bellezza, al di là delle loro fragilità, intendono testimoniare agli uomini e alle donne del nostro tempo, qualunque sia la loro visione della vita, che l'oggettivo desiderio di infinito che sta al cuore di ogni esperienza di amore si può realizzare. La famiglia così concepita è un patrimonio prezioso per l'intera società.

La presenza del Santo Padre tra noi, presenza che egli ha voluto personalmente rendere particolarmente prolungata e intensa, è una chiara espressione di attenzione e affetto per la nostra Diocesi e per tutta la società civile della città e del territorio. Saranno diversi gli eventi che egli vivrà qui a Milano prima della Festa delle Testimonianze e della grande Santa Messa di domenica mattina: il saluto alla città in Piazza Duomo venerdì 1 giugno pomeriggio; il concerto alla Scala con le autorità civili e con le delegazioni delle Conferenze Episcopali del mondo presenti all'incontro mondiale la sera dello stesso giorno; la celebrazione, in Duomo, dell'Ora media con i sacerdoti, i religiosi e le religiose e

l'incontro con i cresimandi allo stadio Meazza del giorno 2.

Vi esorto ad accogliere Benedetto XVI come il successore di Pietro, riscoprendo il senso autentico del ministero del Papa nella Chiesa di Dio: il Papa viene a noi «per confermare la nostra fede» (cf. Lc 22,32). Questo è il suo ministero proprio. Come ricordai all'inizio dell'Anno Pastorale, la Chiesa particolare non esisterebbe in forma piena senza questo riferimento diretto ed immediato alla figura di Pietro. La Sua presenza fisica sarà straordinaria perché sarà espressione privilegiata della sua presenza ordinaria.

Per rispondere a questo grande dono di Benedetto XVI è importante che ciascuno di noi intervenga di persona soprattutto partecipando alla celebrazione dell'Eucaristia del 3 giugno presso l'aeroporto di Bresso, dove il Santo Padre concluderà il VII Incontro Mondiale delle Famiglie.

Dal punto di vista operativo chiedo a tutte le comunità cristiane della Diocesi:

che in tutto il territorio della Diocesi non siano celebrate Sante Messe nella mattinata del 3 giugno. Per i fedeli impossibilitati a prendere parte di persona all'Eucaristia presieduta dal Santo Padre, si celebrino altre Sante Messe oltre quelle abituali nei pomeriggi del sabato 2 e della domenica 3; che si intensifichi la preghiera personale e comunitaria, soprattutto attraverso il Santo Rosario, perché il VII Incontro Mondiale delle Famiglie dia i frutti sperati; che due rappresentanti di ogni parrocchia e aggregazione di fedeli partecipino al Congresso Teologico-Pastorale che si svolgerà nei giorni 30 maggio-1 giugno, in modo da poter comunicare, nei dovuti modi, a tutti i membri della loro comunità il ricco contributo di riflessione e testimonianza che emergerà da questo Convegno internazionale.

Voglio, infine, cogliere l'occasione di questa mia lettera per ringraziare tutti coloro, e sono assai numerosi, che sostengono personalmente l'Incontro Mondiale e che, con intelligenza e generosità, lo stanno rendendo possibile. Mi riferisco in particolare ai membri e ai collaboratori della *Fondazione Milano Family 2012*, alle parrocchie e alle aggregazioni dei fedeli, e tutti coloro che si sono resi disponibili nelle diverse forme di volontariato.

Con vivo affetto vi benedico nel Signore

Angelo Scola



In dialogo con Serena Cammelli e Aldo Maria Valli

Questa volta non è un'intervista, ma un breve estratto di un dialogo – testimonianza sul tema *lavoro e famiglia* del giornalista Aldo Maria Valli e di sua moglie Serena Cammelli

Vorrei chiedere qualcosa riguardo al "tempo del papà", che immagino sia poco come diceva prima. Il restante tempo come va vissuto, con che qualità? E, in particolare, che priorità ha comunque il lavoro rispetto alle emergenze e alle esigenze della famiglia? Come si può coniugarle?



Aldo Maria Valli:

Il rapporto non è facile però impegnandosi un po' si riesce a coniugare i due aspetti. Prima di tutto io sono un papà che non separa nettamente i due mondi. Non ho mai fatto il papà che dice: "quando entro in casa, mi lascio il lavoro alle spalle; non ne parlo più, non voglio turbare con i miei problemi la serenità della mia famiglia". Questo ragionamento non l'ho mai fatto perché il papà va preso per quello che è, tutto intero: papà quando è a casa, papà quando è al lavoro, papà con la sua gioia per il lavoro che gli piace tanto, che è sempre stato il suo sogno che è riuscito a realizzare; ma anche il papà che magari qualcuno ha fatto arrabbiare, perché il telegiornale non è riuscito come voleva lui...; e di questo io parlo, parlo con mia moglie, parlo con i miei figli, a tavola ovviamente, in forme tali che i bambini non siano turbati ma possano capire quali siano le preoccupazioni di un papà.

Il fatto che i due mondi non siano separati, ha fatto in modo che io abbia portato diverse volte i miei figli nel mio luogo di lavoro, perché – per quanto sia difficile ottenere i permessi per quelli minorenni, per quanto non sia molto gradito dai miei colleghi vedere scorrazzare bambini attorno mentre lavorano – ho sempre ritenuto importante che anche il bambino piccolo veda dove il papà trascorre tante ore della sua giornata; quando si dice in casa che il papà sta facendo la televisione, ecco che cosa vuol dire materialmente. Mi ricordo che Giulia – allora lavoravo ancora alla sede RAI di Milano – era molto piccola e la portai in Corso Sempione nel gran trambusto che c'è in redazione; per un po' di tempo andò avanti pensando che fare il

giornalista volesse dire correre o camminare molto rapidamente nei corridoi. Io fui contento che potesse vedere tutte queste cose anche per capire che la televisione non è una scatola che contiene degli omini che si muovono, ma è un luogo dove ci sono delle persone in carne e ossa, che fanno delle cose e queste cose procedono secondo una logica; per cui quello che noi vediamo dentro la scatola va interpretato perché altri hanno scelto di farlo così o in un altro modo.

Non separare i due mondi, quindi, permette anche che i bambini ad esempio capiscano che a volte il papà non c'è fisicamente perché quel lavoro lì lo assorbe tanto; il papà però non sparisce, sta facendo una cosa che gli piace; il lavoro non è solo fatica, lo è anche, e soprattutto non serve solo a portare a casa i soldini. No, il papà magari a volte non si vede per lungo tempo perché sta facendo qualcosa che da sempre è il suo sogno, che è importante per lui e che è importante per tutto il mondo perché attraverso il suo lavoro, come attraverso ogni lavoro, lui sta dando un contributo alla crescita di tutti, a noi come famiglia, ai nostri amici, ai nostri vicini, a tutta quanta la società in cui viviamo; e anche i piccoli capiscono questo. Non bisogna affatto pensare che loro siano stupidi e che occorra nascondere loro le cose; anzi apprezzano e forse accettano più serenamente l'assenza del papà la quale diventa, non dico un fatto positivo perché la sofferenza c'è sempre, ma certamente occasione e motivo di crescita.

Io sono mediamente soddisfatto del rapporto an-

che perché – lo ribadisco - ho una grande fortuna che è quella di fare un lavoro che appunto mi piace tanto e ringrazio sempre il Signore per questa grazia grande; il fatto che loro vedano che il papà è contento pur a volte nella sofferenza, con tutti i problemi che comporta, è un grande vantaggio perché loro sanno che il papà è felice, soddisfatto. I due tempi del lavoro e dello stare con loro, secondo me, non vanno dunque separati.

Serena Cammelli:

Aggiungo una cosa che Aldo ha accennato: qualsiasi lavoro nobilita, cioè migliora sé e gli altri. Quando si fa ai bambini la classica domanda dov'è il papà? , spesso fanno il segno con le mani che significa "è a guadagnare i soldini"; ecco, in casa nostra è un gesto out, non si fa, è una brutta cosa. Papà va al lavoro perché gli piace e perché ogni lavoro contribuisce ed è utile. Faccio un esempio di questo che per noi è un insegnamento fondamentale: a casa nostra viene l'idraulico, si offre il caffè, si parla. Abbiamo avuto bisogno per un periodo di una persona che ci aiutasse in casa, quando sono nate le gemelle, e la tentazione dei più grandi era: "lascio le calze in giro, tanto c'è la signora Assun-

ta...". Io di contro: "Ma la signora Assunta viene ad aiutare me, non a mettere a posto le tue cose. Le tue cose devono essere messe a posto da te per rispetto della signora Assunta che non deve raccogliere le tue calze o mettere a lavare le tue mutande". Siamo riusciti in questa cosa talmente bene che una delle gemelle alla domanda cosa vuoi fare da grande?, ha detto: "la mamma o la signora che aiuta in casa la mamma" e allora abbiamo capito di aver fatto centro perché tu desideri per te un lavoro che hai sentito degno di ammirazione e per il quale hai avvertito la gratitudine da parte degli altri; allora, vuol dire che abbiamo un corretto rapporto con il lavoro.

Quando il papà è stato via per raccontare la malattia del Papa, non si è visto per tanti giorni ma loro erano come dentro il lavoro del papà, il papà riusciva a lavorare bene perché anche loro partecipavano. Il fatto che si sentissero partecipi lo avvertivo perché chiedevano: "Ma fa freddo, ha preso il cappello? Ma funziona il camper, ce l'ha il riscaldamento dentro?" erano partecipi, erano con lui.

Il lavoro non ruba le persone. A volte ci facciamo prendere da questa idea.

Fonduta della domenica

bocconcini di carne di manzo teneri

fettine di carpaccio

brodo vegetale

bocconcini di wurstel

set da fonduta

La fonduta è un piatto davvero conviviale che ben si presta a una domenica speciale o a una serata con amici. Più si è, meglio è: basta munirsi di fornelletto e spiedini! La parte più divertente è preparare le salse per le quali ci si può davvero sbizzarrire: salsa rosa, salsa tartara, salsa verde, peperonata, cipolline in agrodolce, paté d'olive, ecc.

La vera fonduta di solito prevede che gli spiedini siano immersi in olio bollente (al quale andrà aggiunta una mezza patata per evitare la formazione di fumo), ma un po' per contenere i costi, un po' per questioni di salute alimentare, in famiglia preferiamo utilizzare un buon brodo vegetale: acqua insaporita con i classici odori di carota, sedano e cipolla. Il risultato sarà altrettanto gustoso, sicuramente più leggero e – fatto non trascurabile - conveniente. Ciascun commensale infilerà sul suo spiedino ora un bocconcino di manzo, ora una fettina di carpaccio (particolarmente adatta ai più pic-

coli), ora un pezzetto di wurstel e lo immergerà per qualche minuto nel brodo bollente posto al centro del tavolo. Poi lo gusterà accompagnandolo con le salse.

Un suggerimento? Alla fine del pasto, prendete una tazza e provate a gustare il brodo nel quale la carne avrà lasciato i suoi succhi: vi leccherete i baffi!



«Quel cielo di Lombardia, così bello quand'è bello, così splendido, così in pace»

Una gita in famiglia ... lungo il Naviglio Grande

**Castelletto di Cuggiono nel Parco del Ticino
oasi di natura bella alle porte di Milano**

<< Il Naviglio Grande, dalle rive animate di "bella vita" la sera al centro di Milano...il Naviglio Grande, dalle rive animate di biciclette, passeggiatori e canne da pesca la domenica, tra paesini caratteristici come Boffalora sopra Ticino, Cassinetta di Lugagnano oppure Cuggiono, dove il tempo sembra sia scandito dallo scorrere placido di "sorella acqua" >>.

Camminando o pedalando lungo i corsi d'acqua, consentirà un tuffo nella storia e nella vita rurale del territorio milanese dei secoli passati; le abbazie secolari, le bellissime residenze estive della famiglie nobili del 1700, lasceranno il posto alle chiuse dei canali, ai fontanili ed alle marcite, al tipico paesaggio agricolo di quest'area.

E' a Cuggiono che ci fermiamo questa volta, sotto un cielo così in pace.

Quando avete qualche ora di tempo e voglia di fare una passeggiata nei boschi e respirare un po' di natura, andate a Castelletto di Cuggiono, appunto sul Naviglio, nel Parco del Ticino... a pochi chilometri a Nord-Ovest di Milano, Castelletto è un angolo del Parco del Ticino assolutamente delizioso.

Qui potete camminare o andare in bicicletta per chilometri sulla bella pista ciclabile o nei sentieri che si addentrano nei boschi del parco del Ticino; è un posto veramente bello e rilassante con un'infinità di scorci affascinanti: dai vecchi cascinali che si riflettono nell'acqua ai giochi di luce riflessi

nei molti ruscelli interni. L'acqua è incredibilmente limpida, i sentieri puliti e ben tenuti, l'atmosfera tranquilla, sotto un cielo così in pace.

Cuggiono è il paese natale di Papa Urbano III; Uberto Crivelli, eletto Arcivescovo di Milano e Papa nel 1185, s'impegnò contro Federico Barbarossa. Dopo aver tentato invano di sollevare contro l'imperatore l'episcopato tedesco, stava per scomunicare il Barbarossa quando improvvisamente morì.

Castelletto è stata un tempo la "zona turistica" di Cuggiono: le famiglie facoltose milanesi vi si recavano in villeggiatura e ancora oggi si può ammirare il bellissimo Palazzo Clerici con la sua monumentale scalinata che si affaccia sulle rive del Naviglio. Questo complesso si stacca nettamente dalle altre più modeste costruzioni: appartenuta alla nobile famiglia Crivelli, ha vissuto il suo mo-

mento di splendore nel XVIII secolo, coi giardini sontuosi digradanti verso il Naviglio e abbelliti da sculture di pregio.

Castelletto è un luogo di grande relax, con poche eccezioni: la domenica pomeriggio e le altre feste comandate - troppa gente!!!

Dal 2006 un servizio di traghetto permette la risalita del Naviglio da Abbiategrasso a Castelletto (presso Palazzo Clerici), con un percorso di circa 18 km. Molto suggestivo!

Lungo il corso del Naviglio ci sono tanti parchi pubblici con giochi per bambini e aree pic-nic: a Bernate Ticino, Boffalora Ticino, Robecco sul Naviglio, Cassinetta di Lugagnano; tutti con prati e fontane.

tempo totale di cammino: quanto volete

dislivello complessivo: nessuno

difficoltà: nessuna; passeggiata accessibile anche a disabili in carrozzella



Come raggiungere Cuggiono:

Arrivarci è molto semplice: prendete l'autostrada Milano-Torino e uscite a Boffalora poi seguite le indicazioni per Cuggiono fino al semaforo in fondo al paese, qui girate a sinistra e al semaforo successivo ancora a sinistra, indicazione 'Ticino'. Quando arrivate al Naviglio di Castelletto parcheggiate.

Itinerari di fede nei dintorni:

L'Abbazia cistercense di Morimondo, fondata nel 1134, sorge nel territorio del Parco del Ticino, nei pressi di Abbiategrasso; è situata in un contesto di rara suggestione, lungo il Canale di Bereguardo che scorre verso Pavia.

Visite guidate al complesso monastico il pomeriggio del sabato e della domenica.

L'Abbazia agostiniana di Bernate Ticino sorge quasi a proteggere il parco giochi per i bambini ed il vasto prato lungo le sponde del Naviglio. Fu il Pontefice Urbano III ad erigere, nel 1186, la prepositu-



r a
le-

gata alla chiesa e a concedere agli agostiniani di insediarsi come autorità ecclesiastica in paese. Rimarchevole e suggestiva è la cripta duecentesca sottostante la chiesa che riporta ancora le rifiniture originali dell'antica chiesa di stile romanico.

Mauro

LA 'SOLIDAL CATENA' DEL BANCO ALIMENTARE

intervista ad una volontaria vedanese del Banco Alimentare

In tempo di crisi economica, la parola "povertà" echeggia non solo sui giornali e in tv, ma è sempre più visibile tra le strade e le piazze delle città e dei nostri paesi. Un aiuto concreto alle famiglie in gravi difficoltà economiche arriva dalla Fondazione Banco Alimentare Onlus, nata in Italia nel 1989, e attiva dal 1999 anche a Vedano Olona, grazie alla disponibilità di un gruppo di volontari. Ecco il punto di vista di una volontaria, che con grande disponibilità ha risposto alle mie curiosità.

Che cos'è il Banco Alimentare e qual è la sua finalità?

Il Banco Alimentare raccoglie donazioni alimentari di privati cittadini, enti ed associazioni, recupera eccedenze alimentari della Grande Distribuzione e della Ristorazione organizzata e ridistribuisce il cibo gratuitamente a coloro che ne hanno bisogno. Il primo scopo della Fondazione è la solidarietà sociale nei settori dell'assistenza sociale e della beneficenza, nel solco della tradizione cristiana, della dottrina sociale della Chiesa e del suo Magistero.

Chi sono i protagonisti di questa 'solidal catena'?

Sono molte le persone che sono coinvolte nella realizzazione del Banco Alimentare: dalle aziende donatrici agli enti che ricevono, dai volontari ai bisognosi, dagli amministratori pubblici ai privati cittadini. Tutti coloro che si impegnano sono guidati dal principio di "condividere i bisogni per condividere il senso della vita". I benefici sono reali, da ogni punto di vista: sociale, mantenendo uno sguardo attento sulla realtà, in particolare ai poveri e ai bisognosi; economico, restituendo un valore agli alimenti in eccesso nella produzione; ambientale, limitando l'eccesso di scarti alimentari. L'ultimo beneficio, e credo il più importante, è quello educativo: il gesto caritatevole è edificante per chi si mette al servizio, per chi lo riceve e per tutti coloro che ne sono coinvolti.

Come è attivo il Banco Alimentare a Vedano Olona?

I nostri volontari fanno parte dell'associazione "Non solo pane" di Varese, interna alla Fondazione Banco Alimentare. Nella sede

dell'associazione sono custodite le scorte di cibo che vengono periodicamente inscatolate e distribuite, proprio grazie noi volontari, alle famiglie in difficoltà. A Vedano usufruiscono di questo servizio più di quaranta famiglie: giovani coppie disoccupate con bambini, pensionati, malati. La collaborazione con i Servizi Sociali è utile per trovare insieme l'aiuto più efficace permettendo di avere una visione chiara delle necessità delle famiglie e delle difficoltà che attraversano.

Che cosa spinge i volontari del Banco Alimentare a rendersi disponibili in questo servizio?

Tutti i volontari sono consapevoli che il nostro contributo purtroppo non sarà mai sufficiente a risolvere i problemi alla radice: portare gli alimenti necessari per il sostentamento di una famiglia aiuta ad alleggerire le difficoltà, ma non ad eliminarle. Tuttavia, donare il cibo è il primo gesto di una catena di solidarietà: il "pane" diventa segno di condivisione, di fraternità, di aiuto reciproco. Per me significa portare Gesù in quella casa, permettere alla famiglia di non sentirsi sola, ma amata ed aiutata. Gli incontri tra i volontari e le famiglie generano spesso amicizie e rapporti autentici, di generosità e di profonda umanità.

Chi sono le Famiglie Solidali?

Il Banco Alimentare vive grazie anche alle donazioni delle Famiglie Solidali, così chiamate perché donano mensilmente una quantità di alimenti destinata alle famiglie bisognose. Tutti possono liberamente e volontariamente donare una volta al mese anche una piccola quantità di cibo, ma che può essere essenziale per una persona. Esistono le Famiglie Solidali anche a Vedano e possono aumentare con la generosità di tutti i vedanesi! Purtroppo la crisi aumenta il numero di domande da parte di famiglie in difficoltà e non è facile rispondere alle esigenze di tutti. La Giornata Nazionale della Colletta Alimentare, che solitamente cade in novembre, permette di raccogliere una quantità soddisfacente di alimenti: nonostante la crisi economica, gli italiani sono allo stesso modo generosi e caritatevoli.

Per sempre

Dd Susanna Tamaro

Susanna Tamaro è una delle scrittrici italiane più conosciute e amate in tutto il mondo. Il suo romanzo più famoso, *Va' dove ti porta il cuore*, quasi un diario di una donna anziana, una lettera d'amore di una nonna che finalmente ha trovato il senso della propria esperienza e della propria identità, oltre ad aver venduto 15 milioni di copie in tutto il mondo, è stato inserito fra i 150 "Grandi Libri" che hanno scandito la storia d'Italia, in occasione delle celebrazioni sull'Italia Unita al salone del Libro di Torino.



La scrittura della Tamaro è rimasta nitida ed evocativa, e ora narra la fatica di crescere, le battaglie dell'esistenza: una sfida alla nostra epoca, sfida che dà voce a tutti coloro che, spezzati, feriti, sofferenti, riescono ancora a parlare di vita vera, tanto bella quanto forte e poetica.

Anche *"Per sempre"* è una lunga lettera-diario scritta in prima persona da un uomo che cerca risposte alle infinite domande che l'esistenza pone.

"«Esiste il "per sempre"?» mi avevi chiesto.

Ti avevo stretto a me con ancora più forza. Sotto lo strato di maglie, maglioni e giacca a vento, avevo sentito vivo e caldo il tuo esile corpo.

«Esiste solo il "per sempre"» ti avevo risposto.»

Ma poi Nora, la sua donna, se ne è andata, morta nel rogo dell'auto provocato da un misterioso incidente, e Matteo, vivendo da quindici anni immerso nella natura che circonda la sua casa in mezzo ai boschi, quotidianamente ricorda gli interrogativi che hanno segnato il suo viaggio: di quanto dolore sono fatte le nostre vite? E quando ha fine? Come si esce dall'Inferno? E chi è Dio?

Per sempre di Susanna Tamaro
Giunti editore,
pagine 224, 18.00 €

Con queste domande nel cuore, Matteo ci racconta, in spezzoni di flash back, la sua storia forte e dolorosa, poetica e profonda: una storia d'amore così intensa da obbligare il lettore a confrontarsi con il racconto di una vita che, alla fine, non riguarderà più soltanto il protagonista ma tutti co-

loro che la leggeranno. Sì, *"Per sempre"* è la storia di un amore che permane e resiste e che è, soprattutto, un amore impossibile. Se vi capita in mano questo romanzo, leggete almeno il brano intitolato "ventiquattro", l'ultimo, e vorrete leggerlo tutto...

A 17 anni di distanza dalla pubblicazione di *Va' dove ti porta il cuore*, Susanna Tamaro torna con uno straordinario romanzo sulla profondità dell'animo umano, sulla fatica di crescere, sul coraggio e sull'amore come fondamento di ogni rapporto.

Principali appuntamenti del programma dal 30 maggio al 3 giugno 2012

Martedì 29 maggio

- Accoglienza (parrocchiale, ecc.) dei partecipanti all'Incontro

Mercoledì 30, giovedì 31, venerdì 1 giugno, dalle 9.30 alle 13

- Convegno teologico pastorale con relazioni e seminari tematici ispirati dal tema “La Famiglia: il lavoro e la festa”
- Nel pomeriggio: incontri con diverse esperienze significative del territorio
- Eucaristia nelle parrocchie e/o per gruppi linguistici
- Adorazione in Duomo
- Festa nelle città e nelle parrocchie di riferimento

Venerdì 1 giugno sera

- Ore 20: serata al Teatro alla Scala per le delegazioni provenienti dalle varie nazioni
- Ore 21:30: Adorazione Eucaristica in Duomo e nelle altre Basiliche e Chiese della Diocesi

Sabato 2 giugno

- In mattinata celebrazioni nelle parrocchie
- Nel pomeriggio: cammino verso l'incontro con il Papa; a San Siro il Papa incontra i cresimandi
- In serata: Festa delle Testimonianze con la presenza del Papa Benedetto XVI

Domenica 3 giugno

- Ore 10.00 Santa Messa presieduta dal Papa Benedetto XVI

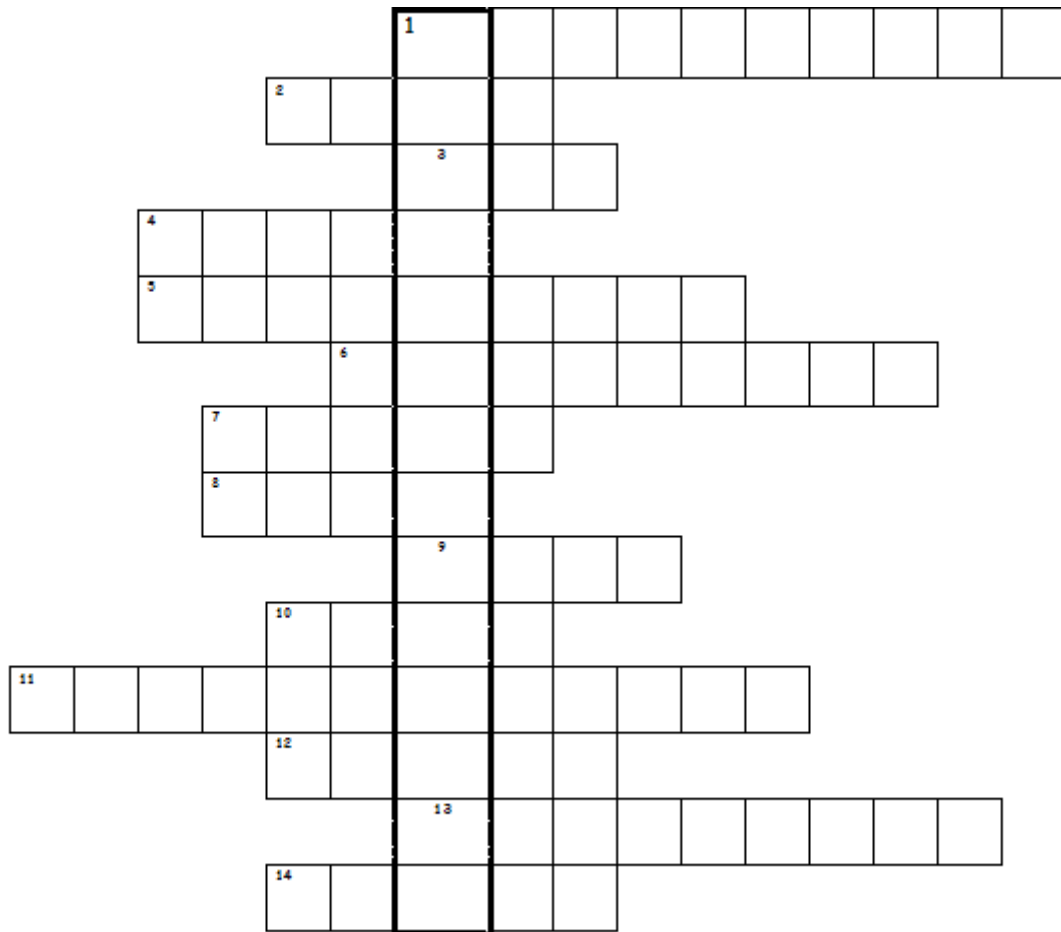
n.b. In concomitanza con le giornate dell'Incontro si terranno eventi e manifestazioni culturali in campo ecclesiale e civile

COME ISCRIVERSI ALL'EVENTO

Tutte le informazioni sul VII Incontro Mondiale delle Famiglie si trovano sul sito www.family2012.com. Dove si possono trovare testimonianze, materiali e anche tutte le informazioni per partecipare ai diversi appuntamenti nella sezione ISCRIZIONI.

Per chi volesse partecipare alla Messa presieduta dal Papa la **domenica 3 giugno** a Bresso deve essere munito di **pass**, che viene distribuito gratuitamente: per informazioni rivolgersi alla segreteria parrocchiale.

CRUCIVERBA DELLA FAMIGLIA



DEFINIZIONI

La salita al cielo di Gesù

Ogni cristiano è chiamato ad accogliere i dello Spirito

Gesù annuncia il Regni di

Lo Spirito Santo è

Gesù è venuto a costruire un Regno di

Lo devono essere i discepoli

Ogni cristiano è chiamato a costruire ildel Signore

Gesù è venuto a costruire un Regno di

Lo Spirito Santo è

Il posto che indica gli estremi confini della terra

La promessa di Gesù (2 parole)

Gesù ha detto di annunciare il Vangelo in tutto il

Gesù lascia l'incarico di annunciare il Vangelo ai

Gesù è venuto a costruire un Regno di

“Straordinarietà nella normalità”

Mesero 22 aprile 2012

Domenica 22 aprile abbiamo percorso un'altra delle tappe d'avvicinamento al grande incontro delle famiglie di fine maggio-inizio giugno che si terrà a Milano. Ci siamo recati, in pellegrinaggio, a visitare i luoghi che videro nascere ed operare Santa Gianna Beretta Molla, la mamma che sacrificò la sua giovane vita per dare alla luce la figlia.

Il paesino di Mesero (3800 abitanti) e poi la città di Magenta ci hanno accolto testimoniando attraverso i luoghi più cari alla Santa il grande affetto che gli abitanti riversano ancora alla “dottoressa”, come era affettuosamente chiamata.

Proclamata Santa nel 2004 da Papa Giovanni Paolo II fu la prima madre di famiglia che, dopo i primi tempi del cristianesimo ed il Medioevo, venne riconosciuta come santa da tutta la Chiesa.



A Mesero, nel santuario a lei dedicato, abbiamo partecipato alla Messa e poi ascoltato la prima delle toccanti testimonianze sulla vita della Santa Gianna. Parole semplici, ricche d'affetto per una persona che “viveva per la sua famiglia e per i suoi ammalati”. I poveri e gli umili erano i preferiti della dottoressa ai quali dava senza nulla chiedere.

Secondo passaggio: il cimitero. Don Roberto ha sottolineato come sia un fatto straordinario che una Santa sia tumulata in un semplice cimitero di paese, in una cappella costruita dal marito Pietro con materiali e arredi che ricordano i momenti trascorsi con i suoi affetti più importanti; una “casetta d'oro” come l'aveva chiamata il figlio, dove riposare per sempre nella misericordia di Dio.

Brevissimo il tragitto che ci ha portato a Magenta, cittadina conosciuta anche per la famosa battaglia tra Austriaci e Franco-Piemontesi combattuta nel lontano 1859 durante la seconda guerra per l'indipendenza.

Prima tappa il Santuario dell'Assunta, che vedeva Gianna partecipare quotidianamente alla messa. La guida ha esordito dicendo: «Sto per raccontarvi

la storia di una persona semplice che potrebbe essere la nostra storia....»; abbiamo raggiunto poi il convento delle suore Canossiane, seconda casa di Gianna, dove operò insegnando la catechesi alle ragazze più giovani. La guida e amica di Gianna: «ci conosceva tutte personalmente, ci faceva sentire amate allo stesso modo...testimoniava concretamente attraverso i suoi gesti e la sua vita ciò che ci insegnava durante le catechesi, Gianna,

come tutte noi ragazze, amava la musica, divertirsi, sciare...solo quando era in preghiera si intuiva che viveva la fede in modo straordinario, era come rapita ed assente, totalmente affidata alla volontà di Dio». Infine la Basilica di S.Martino, la chiesa parrocchiale di Gianna. Costruita in memoria dei morti della battaglia, fu il luogo dove la Santa fu battezzata e si sposò. Custodisce le foto del matrimonio e la veste battesimale.

Tornando al titolo, come avrete potuto intuire nella breve cronaca del pellegrinaggio ogni gesto della vita di Gianna (anche quello estremo) descrive un'esistenza “normale” di una donna meravigliosa, amante della vita, sposa, madre e medico professionista esemplare, una donna come tante altre, ma con una grande religiosità ed un indiscutibile fiducia nella Provvidenza.

Scrisse il Cardinal Colombo, Arcivescovo di Milano, negli anni 60: «Di fronte a un esempio così fulgido che non potrà certo essere dimenticato dalla Chiesa, il desiderio più profondo è di tacere, di meditare, di ammirare, di pregare e viene nel cuore un desiderio di renderci degni di queste anime che il Signore ci manda sulla terra indubbiamente per re-carci un messaggio».

Credo si avverta l'esigenza che siano proposti come modelli dei santi che abbiano vissuto la vita di tutti, tra lavoro e famiglia, con coniuge e figli, con gioie e preoccupazioni, testimoniando giorno per giorno che la santità è la quotidianità della vita, vissuta alla luce di Dio.

Mario

Oratorio estivo: grandi novità in arrivo!

Ci siamo. La lunga attesa è ormai conclusa. La primavera è alle porte e con essa l'avvicinarsi dell'estate. Splendide giornate, vacanze e divertimento. Ma soprattutto l'Oratorio Estivo 2012.

Dopo l'ormai lontana estate del 2009 passata a guardare il cielo, tutti con i "nasinsù" a meravigliarsi di fronte alle stelle del firmamento, provando a contarle, rendendosi conto di quanto siamo piccoli e di quanto sono lontane e belle. Un dono solo a noi concesso.

Subito dopo con i piedi per terra. Non per rimpiangere il cielo, ma per costruircelo sopra. Cata-pultati "Sottosopra", scopriamo di quanto la bellezza del cielo si riflette sempre sulla terra. Una terra che è dono per cui rendere grazie. Ma che richiede responsabilità e cura.

Fino ad arrivare allo scorso anno. Sembra passata un'eternità. Ma chi ha vissuto l'Oratorio Estivo 2011 lo sa bene. Il tempo passa in un "Battibaleno", non bisogna sprecarlo. Ci si diceva che era "fondamentale imparare l'arte di usare in pienezza ed in bontà il proprio tempo". Un tempo per incontrare il prossimo. Per costruire relazioni.

Ed eccoci qui. Ancora una volta a festeggiare l'estate che si fa sempre più vicina. Una chiave aprirà le porte di questa avventura: "Passpartù". Un'estate per riflettere sulla sua importanza. Su quanto le parole siano fondamentali. Perché con una parola si può entrare dappertutto: nel nostro cuore per dare un nome alle nostre emozioni; nel cuore degli altri per creare belle relazioni; nel cuore di Dio se impariamo a capire quando e come ci fa arrivare la sua Parola.

La proposta di quest'estate, ricca di novità rispetto agli anni passati vede l'inserimento di tante attività, assistenza per i compiti, giochi e balli anche al mattino.

Quando e come?

Da lunedì 11 giugno a venerdì 6 luglio (esclusi i

sabati e le domeniche), secondo questo orario:

7.30 - 9.00:	Apertura dei cancelli e accoglienza
9.00:	Chiusura dei cancelli ed inizio delle attività
12.00 - 12.30:	Apertura dei cancelli, solo per chi non si ferma a mensa
12.30:	Chiusura dei cancelli, pranzo e tempo libero
13.30 - 14.30:	Apertura dei cancelli e accoglienza
14.30:	Chiusura dei cancelli ed inizio delle attività
17.30:	Termine delle attività e uscita
18.00 - 18.30:	Sorveglianza per l'uscita, oltre quest'orario non è garantita la sorveglianza

Ma le sorprese non riguardano solo gli orari... tante gite, ogni settimana, per ogni passione: dalla piscina alla montagna, passando per l'avventura, il tutto caratterizzato dallo stare insieme, con allegria!



Per ulteriori informazioni scrivete a oratoriovedano@gmail.com

Per gli animatori è previsto in oratorio un corso secondo questo calendario:

18 maggio*
20 maggio, ore 17.30
27 maggio, ore 17.30
03 giugno, ore 17.30

* incontro con l'Arcivescovo, a Milano.
Partenza dalla piazza alle ore 18.30.

Alessandro

Rinnovamento nella fedeltà

Giovanni Battista Montini divenne papa Paolo VI il 21 giugno 1963, a 65 anni, con la Chiesa in stato di concilio: una situazione che non si vedeva da 4 secoli. La prima sessione era finita con scarsi risultati, la seconda doveva aprirsi nel settembre dello stesso 1963. Ma poteva pure non esserci più una seconda sessione, perché tutto era di competenza esclusiva del Pontefice: riprendere il Concilio, rinviarlo, sospenderlo.

La rapida elezione di Montini era però stata anche frutto di una lunga intesa per andare avanti: impensabile troncare tutto, a quel punto. E lui, infatti, già nel primo discorso del 22 giugno annunciava: «La parte preminente del nostro pontificato sarà occupata dalla continuazione del Concilio ecumenico Vaticano II, al quale sono fissi gli occhi di tutti gli uomini di buona volontà». Così, la nuova sessione si aprì con pochissimo ritardo sul tempo fissato da Giovanni XXIII; e a quella seguirono le altre 2 negli autunni successivi, fino alla solenne chiusura, l'8 dicembre 1965, festa dell'Immacolata.

Il Papa lo condusse al termine e poi guidò l'applicazione dei suoi deliberati, è utile un cenno biografico. Giovanni Battista Montini veniva da 30 anni di servizio in Curia, fino a raggiungere il rango di pro-segretario di Stato per gli Affari ordinari. Dunque un uomo esperto di macchina amministrativa, ma anche uomo di grande cultura. Non a caso una sua decisione personale fu la creazione del Segretariato per i non cristiani e per i non credenti, per dialogare con le componenti lontane dal cristianesimo.

La Chiesa deve «approfondire la coscienza di sé stessa»; deve soddisfare al «bisogno generoso e quasi impaziente di rinnovamento, di emendazione cioè dei difetti che quella coscienza... denuncia e rigetta», e in-fine deve affrontare il problema «del dialogo col mondo moderno» nei suoi 3 cerchi, di cui il primo, sconfinato, contiene «tutto ciò che è umano»,

il secondo tutti i credenti in Dio, il terzo i «fratelli separati». Così Paolo VI tracciò le direttive del pontificato nell'enciclica *Ecclesiam suam* del 6 agosto 1965, documento di singolare importanza per sé, per la completezza e l'attualità del disegno, e poi per la straordinaria corrispondenza di parole e gesti di 15 anni di pontificato con ciascuno dei suoi enunciati.



Un lungo passo da Roma a Ginevra

Nel dialogo ecumenico, Paolo VI portò costanza e fantasia soprattutto. Si colloca anche sotto questo segno il suo viaggio in Palestina del 4,5 e 6 gennaio 1964, che non condusse a risultati ufficiali, pratici, a firme di patti, ma offrì ai cristiani e al mondo un primo segno grandioso: l'abbraccio fra il vescovo di Roma e il patriarca Athenagoras I di Costantinopoli. Fu quello l'avvio di un processo che condusse più tardi a nuovi incontri e che ebbe un momento altissimo il 7 dicembre 1965 con la simultanea cancellazione delle antiche scomu-

niche fra le due Chiese. Tutto il pontificato, poi, vide susseguirsi gli incontri di Paolo VI con i capi di ogni comunità cristiana separata da Roma.

Sotto il segno dell'inventiva si colloca poi il viaggio a Ginevra nel giugno 1969, per incontrare nella loro sede i dirigenti del Consiglio ecumenico delle Chiese: Paolo VI e i suoi ospiti, in quel momento, poco potevano fare, oltre a scambiarsi manifestazioni di buona volontà e realistici apprezzamenti sul lungo cammino ancora da percorrere. Ma fu importante il gesto del Papa: andare, lui per primo, senza impacci di protocollo, a rendere omaggio a quei fratelli lontani.

Sul piano del servizio al mondo «così com'è», bisogna intanto mettere non un gesto singolo, ma un intero quindicennio di coerente sostegno a tutte le organizzazioni internazionali, prima fra tutte l'Onu, impegnate con vario successo nella promozione della

pace e dello sviluppo.

La Chiesa cattolica abbandonava risolutamente la vecchia posizione estranea e anche diffidente nei riguardi di istituzioni del tutto laiche e in qualche maniera anche “concorrenti” sul piano dell’universalità. Paolo VI fu “il Papa delle Nazioni Unite”: un suo sostenitore tenace. Ne visitò ufficialmente la sede il 4 ottobre 1965 a New York, e nel discorso all’assemblea invitò i Paesi membri a rendere veramente universale l’organizzazione: «La vostra vocazione è quella di affratellare non solo alcuni, ma tutti i popoli». Fece allusione assai trasparente, soprattutto, alla necessità di ammettere all’Onu la Cina di Mao.

Già Papa Giovanni aveva distrutto l’immagine di una Chiesa barricata in Occidente. Paolo VI portò audacemente avanti quella svolta, innanzi tutto con la coraggiosa e rischiosa azione per la pace in Vietnam, che gli procurò duri scontri col presidente americano Johnson, e poi con la nuova politica verso il mondo comunista. Sotto il suo pontificato si vide per la prima volta entrare in Vaticano il capo dello Stato sovietico, Ni-kolaj Podgornij, e prima e dopo di lui un buon numero di altri statisti della stessa ideologia, fra i quali il presidente jugoslavo Tito.

Verso i Paesi del Terzo mondo, le nazioni emergenti, gli stessi movimenti di liberazione, la sua attenzione continua trovò poi sistemazione anche dottrinale nella notissima enciclica *Populorum Progressio*. Pubblicata con la data del 26 marzo 1967, essa era diretta non soltanto al clero e ai fedeli cattolici, ma anche a «tutti gli uomini di buona volontà». Nel documento, Paolo VI sosteneva che la questione sociale aveva acquistato ormai una dimensione mondiale, che la via della pace passava necessariamente attraverso lo sviluppo sociale di tutti i popoli



della terra; sviluppo che esige innovazioni profonde in ogni campo della vita economica, sacrifici dei più ricchi, sostegno emancipatore allo sforzo dei poveri, e impegno diretto e personale dei cristiani anche nella vita politica, intesa come servizio ai fratelli.

L’enciclica *Populorum Progressio* fu molto criticata dai sostenitori del liberismo classico, come un documento pressoché rivoluzionario, e quasi un incitamento alla ribellione offerto dal Papa “sovversivo”. Ma appena un anno dopo, ecco Papa Paolo VI additato quale artefice di restaurazione, di una impensabile marcia indietro, e raggiunto da un’ondata di impopolarità che pareva universale, tanto fu clamorosa.

Erano accaduti 2 fatti. Il 30 giugno, sul Sagrato di San Pietro, nel solenne rito di chiusura dell’Anno della fede, Paolo VI pronunciò un’ampia e solenne “professione di fede (detta poi “il Credo di Paolo VI”) in cui si ribadivano diffusamente tutti i punti del Credo del Concilio di Nicea, «per rendere... una ferma testimonianza alla verità divina, affidata alla Chiesa perchè essa ne dia l’annuncio a tutte le genti».

Appoggiata al Vangelo non meno che ai documenti del Vaticano II, la professione di fede fu tuttavia giudicata un grave segno di involuzione.

Meno di un mese dopo fu pubblicata l’enciclica *Humanae vitae*, sul problema della procreazione. Era attesissima, dopo quello che si era detto in Concilio sul problema, dopo gli studi di un’ampia commissione di esperti nominata dal Papa stesso, dopo che le crescenti voci di “liberalizzazione” della dottrina cattolica sulla materia. Il Pontefice aveva impiegato quasi 3 anni in consultazioni e riflessioni, prima di parlare. E, quando parlò, fu per pronunciare una riconferma religiosa della visione cattolica del matrimonio, opponendosi a ogni forma di regolazione artificiale della natalità.

Denuncia pubblica delle “scissure”

Il tutto sopravveniva, poi, in un periodo duro della Chiesa, fra numerosi abbandoni, anche per la conferma dell’obbligo del celibato sacerdotale, e il nascere di comunità cattoliche dissenzienti con Roma. Erano i tempi in cui Papa Paolo VI non esitava a parlare pubblicamente di scisma, di “scissure” nella Chiesa. E poiché gli avvenne pure di attribuirne l’origine all’ordine del demonio, ecco completarsi l’immagine convenzionale, e largamente pubblicizzata, di un Papa spaventato dai tempi, e anche avventurato su sentieri controriformistici; di un Papa “angosciato”.

In effetti, Paolo VI attraversò momenti di amarezza, ma non fu l'uomo dell'angoscia tante volte descritto. Consapevole di trovarsi a guidare la Chiesa in un tempo di "esodo", fra impazienze e rimpianti, e certamente preoccupato di tenerla insieme con pronunciamenti positivi e senza condanne, con mediazioni e attese, ma senza scoraggiamento; senza le tentazioni di rinuncia che gli furono così spesso attribuite, disponibile a ogni sorpresa e a ogni avventura del suo servizio alla Chiesa.

Fu anche il Papa dei viaggi fuori d'Italia, il primo in questo secolo. Dopo il pellegrinaggio in Palestina, andò a Bombay nel dicembre '64 per il congresso eucaristico internazionale. A New York nell'ottobre dell'anno dopo, per la visita all'Onu; a Fatima, in Portogallo, nel maggio 1967, e in Turchia due mesi dopo, per visitare il patriarca Atenagora nella sua sede di Istanbul. Nell'agosto 1968 andò in Colombia, nel giugno 1969 a Ginevra per la visita al Consiglio ecumenico delle Chiese, e un mese dopo in Uganda. Concluse la serie dei viaggi col più lungo: 10 giorni, con soste a Teheran, Decca, Manila, Samoa, Australia, Indonesia, Hong Kong e Colombo nello Sri Lanka.

Le udienze in piazza nell'Anno santo del 1975

Nel 1975 aveva indetto l'Anno Santo, contrastando le perplessità di molti, che consideravano superata questa tradizione venticinquennale, e la risposta popolare gli diede ragione. Arrivarono a Roma in quantità inattesa i pellegrini da ogni parte del mondo, e fu allora che cominciarono le udienze generali in Piazza San Pietro, per il gran numero dei presenti.

Nel 1977 riunì per la quinta volta il Sinodo dei Vescovi: un organismo nato consultivo, per dar pareri al Papa e non per legiferare, ma destinato ad assumere compiti crescenti e responsabilità nuove col



tempo: una delle tante porte che papa Montini ha socchiuso, uno dei semi che ha fatto germogliare. La Curia romana era stata da lui non già abolita come alcuni chiedevano, ma riformata ampiamente, con una più stretta personalità e una maggior partecipazione dell'episcopato agli organi direttivi della Chiesa.

Pochi mesi prima di morire, fu spettatore sgomento e poi alto protagonista di una tragedia italiana, il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro. Ciò che egli non ottenne mai in popolarità, lo ricevette in rispetto ammirato, quando scrisse una lettera autografa e personale agli «uomini delle Brigate rosse» carcerieri di Moro, supplicandoli di risparmiarne la vita; e quando in San Giovanni in Laterano prese parte al rito funebre in suo suffragio, diede allo Stato italiano mortificato il sostegno della propria solidarietà. Paolo VI morì il 6 agosto 1978 a Castel Gandolfo, dopo un'agonia breve e serena, pregando. Ora è in corso la causa di beatificazione.

I coniugi Bernardini

Sergio Bernardini e Domenica Bedonni, contadini nelle montagne di Pavullo, in provincia di Modena, si contraddistinsero per la santità sia della loro vita che della loro morte e seppero sempre essere coniugi e genitori esemplarissimi, pur tra stenti, sacrifici ed un'estrema povertà. Sergio nacque presso Sassoguidano il 20 maggio 1882. Già felicemente sposato, in pochi anni ebbe ben sette funerali nella sua famiglia: gli morirono infatti il papà, la mamma, il fratello, sua moglie ed i tre piccoli figli. Rimasto dunque miseramente solo, si guardò bene dal lamentarsene, preferendo confidare nel Signore. Fu così che incontrò providenzialmente la giovane Domenica Bedonni, nata a Verica il 12 aprile 1889, un'ottima signorina animata dai suoi stessi sentimenti: formare una famiglia secondo il modello cristiano, con numerosi figli da educare religiosissimamente nella speranza che qualcuno di essi un giorno si fosse consacrato al Signore. Ebbero dunque dieci figli e ne adottano ancora un altro, Felix, un ragazzo nigeriano che diventerà addirittura vescovo.

L'educazione dei figli, veramente straordinaria, fu il principale capolavoro della loro vita coniugale, tutta intessuta in un clima soffuso di preghiera, devozione mariana e continue invocazioni allo Spirito Santo, in un ambiente di duro lavoro nei campi, ma anche di grande serenità e gioia, di semplicità e di fede forte e ardente. Due loro figlie si sposarono. Sei figlie invece si consacrano al Signore: cinque entrarono fra le Figlie di San Paolo ed una divenne francescana. I due figli maschi diventarono sacerdoti cappuccini: Padre Sebastiano, predicatore e Direttore spirituale di tanti giovani e disabili e Padre Germano, missionario, che nel 1983 venne consacrato Arcivescovo della città turca di Smirne dal suddetto suo fratello adottivo Felix. La prole di Sergio e Domenica si è dunque donata alla Chiesa per l'evangelizzazione missionaria in tutti i continenti del pianeta. Giustamente mamma Domenica ripeteva sovente: "Dio ci ha tanto benedetti e non lo ringrazieremo mai abbastanza".

Questi sposi erano infatti convinti che la famiglia deve essere una vera e propria pagina del Vangelo scritta per il nostro tempo: nei loro cinquantadue anni di matrimonio hanno testimoniato come si possa crescere nella fede e nella vita interiore, testimoniando la fedeltà e la coerenza cristiana. In questo tempo in cui i mass media parlano quasi

esclusivamente di famiglie sfasciate, distrutte dall'odio e scarsamente feconde, è bello appren-



dere che ve ne sono ancora molte, invece, che sanno dare al matrimonio il suo giusto valore luce del Vangelo.

I due coniugi morirono rispettivamente presso Verica, nel modenese, il 12 ottobre 1966 ed il 27 febbraio 1971. Ai funerali di entrambi presenziò una folla enorme di fedeli e concelebrarono oltre 50 Sacerdoti. Fedeli e sacerdoti acclamarono: "E' morto un santo!", "E' morta una santa!".

Assai prezioso è il testamento spirituale di Domenica, ormai vedova, che tramanda pure i pensieri del defunto marito: "Tutte le cose mi parlano del Signore e mi portano a Lui. Baciando una rosa, bacio la bellezza di Dio. i miei figli sono la mia corona e i miei tesori. Oh, se potessi spiegarmi e farmi sentire da tutte le mamme del mondo, quale dono, quale grazia grande è l'avere dei figli e delle Vocazioni nella propria famiglia! Ho sempre desiderato che i miei figli facessero del bene al mondo, per la gloria di Dio. Ora chiedo che siate santi. Sono contenta di avere tanti figli, ma ne vorrei altri per avere altri Sacerdoti, altri Missionari. Nella sofferenza: coraggio. Il Signore ha poi tutta l'eternità per farci gioire. Ai figli missionari: Non dubitate, sono più che felice; benedetti figli che andate a fare del bene. Noi siamo con voi e vi aiutiamo tutti i giorni con le preghiere. Quando il Signore mi chiamerà nel suo Regno, dite a tutti la mia felicità con il suono di campane a festa. Devo tanto ringraziare il Signore delle molte grazie che ci ha fatto. Vivo volentieri per i miei figli: prego spesso Gesù che li assista in ogni momento. Me li avete dati, Signore: io ve li ho allevati, ma sono vostri. Benediteli. Gesù, la Mamma celeste e la mamma terrena vi benediciamo. Arrivederci in Cielo".

Il fringuello cieco di Giovanni Pascoli

Molti lo hanno imparato a memoria da piccoli. E i suoi versi hanno dato forma al modo di guardare le cose.

Giovanni Pascoli morì il 6 aprile 1912, verso le tre del pomeriggio. Era il Sabato Santo. Per uno di quei casi che fanno pensare, il centenario della morte è caduto il Venerdì Santo 2012. Pascoli si è rispecchiato nel povero Cristo crocifisso del Gergo; ha respirato il silenzio soffocante della morte di Dio e non è stato percosso dalla letizia pasquale, all'alba del primo giorno dopo il sabato.

Il male ha fatto irruzione nella sua vita quando il poeta aveva dodici anni, nel 1867. Era il X agosto, come dice il titolo della lirica che racconta di quel giorno. Era la festa di san Lorenzo. Il padre Ruggero tornava verso casa, con quelle due bambole per le bambine. «L'uccisero: disse: Perdono». Il ragazzino, no, non riuscì a perdonare. La madre morì di crepacuore l'anno dopo e lui crebbe devastato da quel fatto. Conobbe la miseria, l'angoscia, la ribellione, e anche il carcere per motivi politici; attraversò pure la tentazione del suicidio.

Superò questa crisi, e già nel libro *Myricae*, del 1890, trapela la nostalgia di una fede che dia luce al cuore dell'uomo, ma la tragedia del male nella storia, l'esperienza del dolore, l'ineluttabilità della morte, la struggente domanda di un senso ultimo rimasero i nuclei tematici dei successivi suoi grandi libri: *Primi e Nuovi poemetti*, *Canti di Castelvecchio* e *Poemi conviviali*.

Voglio trascrivere una lirica straordinaria, in cui si dispiega tanta parte dell'ornitologia simbolica pascoliana: *Il fringuello cieco*. Il poeta si rispecchia in questo uccellino che un tempo volava e cantava, lieto per il Sole in cielo e il nido degli affetti in terra; ma ben presto irruperono i lutti e ne fu accecato. Sorgerà ancora il Sole? Ovvero: tutto questo male troverà un senso? La cornacchia gracchia il proprio scetticismo, l'assiuolo il proprio nichilismo cupo, l'usignolo il malinconico addio. Ma l'umile allodola sale altissima, vede il Sole e scende ad annunciare: «C'è, c'è, lode a Dio!». Il merlo e l'usignolo trovano che lei sia un testimone affidabile, così da poter dire il primo: «Io lo vedo»; e l'altro: «Anch'io».



Ma il fringuello-Pascoli, che aveva preteso di vedere coi propri occhi come san Tommaso («finché non vedo non credo»), ma forse non ha mai osato mettere la sua mano nel costato aperto di Cristo, resta solo con la conclusiva domanda protesa verso il sole.

Finch... finché nel cielo volai,
finch... finch'ebbi il nido sul moro,
c'era un lume, lassù, in ma' mai,

UN SANTO IN FAMIGLIA

un gran lume di fuoco e d'oro,
che andava sul cielo canoro,
spariva in un tacito oblio...
Il sole!... Ogni alba nella macchia,
ogni mattina per il brolo,
- Ci sarà? - chiedea la cornacchia;
- Non c'è più! - gemea l'assiuolo;
e cantava già l'usignolo:
- Addio, addio dio dio dio dio... -
Ma la lodola su dal grano
saliva a vedere ove fosse.
Lo vedeva lontan lontano
con le belle nuvole rosse.
E, scesa al solco donde mosse,
trillava: - C'è, c'è, lode a Dio! -
«Finch... finché non vedo, non credo»
però dicevo a quando a quando.
Il merlo fischiava - Io lo vedo -;
l'usignolo zittia spiando.
Poi cantava gracile e blando:
- Anch'io anch'io chio chio chio chio... -
Ma il dì ch'io persi cieli e nidi,
ahimè che fu vero, e s'è spento!
Sentii gli occhi pungermi, e vidi
che s'annerava lento lento.
Ed ora perciò mi risento:
- O sol sol sol sol... sole mio? -



Vivono in Cristo Risorto

11.	MENCUCCI Giancarlo	anni 77	17.02.2012
12.	DALLA TURCA Prima Maria Teresa	anni 85	21.02.2012
13.	STEVENAZZI Antonietta	anni 90	24.02.2012
14.	CALABRESE Angela	anni 88	25.02.2012
15.	BRUSCOLI Bianca Maria	anni 72	28.02.2012
16.	PALMA Anania	anni 83	04.03.2012
17.	ROSSI Zelfe	anni 98	05.03.2012
18.	LAMERA Santo	anni 79	18.03.2012
19.	BEGNI Roberto	anni 43	20.03.2012
20.	DE CARLI Adriano	anni 77	26.03.2012
21.	GRASSI Mario	anni 82	27.03.2012
22.	MARTIGNONI Rina	anni 91	07.04.2012

Rinati in Cristo

04.03.2012

4. CRESPI Martina
5. DI GILIO Michele
6. LUGLI Pietro Antonio

01.04.2012

7. DUSI Sofia
8. MALINVERNO Chiara
9. PAOLINI Edoardo

15.04.2012

10. IODICE Zoe

- Il Battesimo comunitario viene celebrato la prima domenica di ogni mese alle ore 15.00. I genitori interessati sono pregati di ritirare in parrocchia il foglio della domanda di iscrizione.
Il venerdì precedente la domenica dei battesimi, alle ore 20.30, **RIUNIONE PREBATTESIMALE PER GENITORI, MADRINE E PADRINI** in casa parrocchiale.
- Ogni primo venerdì del mese alle ore 18.00 viene celebrata una S. Messa in suffragio dei defunti nel mese precedente.



ORARIO SANTE MESSE

Festivo

ore 18.00 (sabato)

ore 8.30 – 10.00 – 11.30 – 18.00

Feriale

ore 8.30 – 18.00

NUMERI TELEFONICI UTILI

Casa Parrocchiale (don Roberto Verga)

Tel. 0332.400109